

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

21 settembre 2025

Vangelo (Lc 16, 1-13)

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli:

"Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza".

COMMENTO

Questa parabola è una delle più spiazzanti che incontriamo nei Vangeli, anche perché sceglie di nuoversi dentro un ambito (la gestione del denaro) che normalmente consideriamo imbarazzante (non è "fine" parlare di soldi...) o preferiamo relegare nella irrilevanza (non conta essere ricchi o poveri per essere buoni cristiani.... Ma guarda caso questa affermazione la fanno prevalentemente le persone agiate!...). Eppure, come scriveva il mistico Leon Bloy nel 1889, "Sai già che cosa penso del denaro; il non averne mi ha fatto spesso pensare. Questo misterioso metallo, io penso, è, per volere di Dio, *il segno dell'amicizia*. Ne ho parlato un giorno con alcuni ignoranti; hanno pensato che io parlassi in modo basso e cinico. In realtà stavo dando un saggio del più trascendente simbolismo. *Io riconosco un amico da questo: se mi dà del denaro.*"

In realtà è davvero difficile pensare che qui Gesù voglia darci un saggio di economia o di gestione finanziaria, ma, appunto come sta suggerendoci Bloy, dobbiamo entrare in una dimensione simbolica, per cui il denaro "sta per qualcos'altro" e dunque il messaggio della parabola non può essere ricavato da una pedante decodifica dei suoi elementi (chi è il padrone che loda l'amministratore disonesto? Sta facendo veramente una lode della disonestà?...)

Se decidiamo di prescindere da una lettura economicistica del racconto (che forse potrebbe rifarsi ad alcune usanze contrattuali dei tempi di Gesù, per cui l'amministratore con il suo gesto semplicemente ripristinerebbe l'entità dei prestiti originari cui, nelle ricevute, aveva disonestamente aggiunto il proprio interesse - prassi vietata dalla Torah) possiamo pensare che il Signore lodi la capacità dell'amministratore

- di usare il poco tempo che ha a disposizione per cambiare vita e riscattarsi dal passato
- di usare le nostre risorse per costruire (o ripristinare) buone relazioni con le persone

Il primo punto sarebbe coerente con altri inviti di Gesù a non "perdere tempo", a restare vigili, ad essere solleciti, a non rimandare le scelte che salvano la vita, a cogliere nell'oggi il *kairos* del Signore che passa per incontrarci.

In merito al secondo, "farsi amici con le ricchezze disoneste" non significare costruirsi clientele o lavarsi la coscienza con elemosine e sponsorizzazioni. In un suo commento, Luigino Bruni ci ricorda infatti che "I poveri non si aiutano con le elemosine delle ricchezze inique, ma includendoli nella produzione delle ricchezze giuste. Nessun bene comune nasce dalle disonestà private" (in L. Bruni, *Il Vangelo secondo Luca – una rilettura*). Questa è la ragione per cui sembrerebbe che la parabola metta al centro non il denaro ma le relazioni. Questo è il giusto ordine di priorità nelle

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



cose della vita. La relazione con le persone, una relazione solidale, equa, amicale, salva la nostra vita, poiché (il testo sembra adombrarlo nella figura dell'amministratore) noi siamo fondamentalmente dei "senza casa" nel mondo, sempre bisognosi di qualcuno che ci "ospiti". Solo dentro la relazione con gli altri noi sentiamo che la nostra vita, per quanto precaria e mortale, ha un senso. Tutto il resto è solo un mezzo, mai un fine. Questo non solo per ragioni psicologiche o antropologiche, ma anche spirituali: Gesù in molti passi ci ricorda che la presenza di Dio e il criterio con cui avverrà il Giudizio sulla nostra esistenza passano tutti attraverso la qualità delle relazioni che avremo istituito con gli altri, coi quali, soprattutto se ultimi e poveri, Dio stesso si identifica.

I due "detti" con cui si chiude questo brano non sono invece direttamente connessi alla parabola.

Il primo pone in qualche modo una continuità (poco→molto) tra la ricchezza "disonesta" e quella vera, una ricchezza "altrui" (di chi? La ricchezza del mondo come qualcosa che non ci appartiene veramente perché dono di Dio o perché irrimediabilmente destinata ad essere abbandonata alla fine della vita?) e una veramente nostra (cosa sarebbe? La vita eterna?...). Siamo chiamati da un lato a riconoscere che è "di poco conto" ciò che trattiamo nella nostra vita terrena, e tuttavia a non sminuirlo, perché costituisce una sorta di allenamento alla fedeltà (di chi, di cosa ci fidiamo quando gestiamo le cose del mondo?) per ciò che ci aspetta ed è "di più".

Il secondo detto è invece davvero una indicazione diretta rispetto al nostro rapporto con il denaro. Qui la prospettiva è un AUT-AUT. Il denaro nel Vangelo di Luca compare come un vero e proprio ANTAGONISTA di Dio, un idolo, capace di irretire l'uomo con le tipiche promesse idolatriche di vita, salute, potere, salvezza, esigente al punto di invadere tutto lo spazio e il tempo della vita, che perde così la sua scansione (così importante nella Scrittura) tra tempo laico e tempo sacro.

"Il dio biblico è invece un padrone diverso, è qualcuno che libera tempo, che attiva processi e non occupa spazi, che vuole donne e uomini liberi al punto da liberarli anche dal culto e dalla religione che non sia espressione di figliolanza e di libertà, ma solo di obblighi, di lacci e catene". (da L. Bruni, *Il Vangelo secondo Luca – una rilettura*)

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Leggendo questa parabola, che reazioni provo? Quale risonanza muove in me in prima battuta?

Quanto e cosa speriamo di ciò che ci viene affidato?

In cosa può consistere PER ME la "scaltrezza" cui la parabola invita, attraverso la lode del padrone all'amministratore disonesto?

In che modo nella nostra comunità la gestione delle risorse può diventare, invece che occasione di contrasto e ingiustizia, opportunità di costruire relazioni buone?

O Padre, difensore dei poveri e dei deboli, che ci chiami ad amarti e servirti con lealtà, abbi pietà della nostra condizione umana, salvaci dalla cupidigia delle ricchezze e aiutaci a ricercare l'inestimabile tesoro della tua amicizia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.